

Venticinque sul filo

Il y en avaient 25 sur le fil

Succede anche agli uccelli migratori: di tanto in tanto, qualcuno si ferma e non torna più a svernare nei paesi caldi. Diventa stanziabile e “dimentica” la via del ritorno. Per gli emigranti è la stessa cosa: sono arrivati senza sapere cosa fare e, poi, sono restati, hanno trovato lavoro e nuove abitudini. C'è chi è arrivato subito dopo la guerra e chi più tardi. Sono scesi nella miniera, la “mina”, e giù hanno faticato e scavato; alcuni hanno resistito più di altri, la polvere cementava i polmoni. Ma è stata la loro vita, la loro memoria. Il carbone si attaccava alla pelle come una crosta tenace, resistente all'acqua e al sapone. La città, di sopra, era piena di bar dove, la sera e nei giorni di festa, che lì dovevano sembrare troppo corti, i minatori andavano a placare la sete accumulata nelle profondità calde come forni. Adesso la miniera non funziona più; le costruzioni all'esterno sono state cancellate da strade larghe e diritte, vie di transito delimitate da capannoni e centri commerciali. Luoghi dove uno può girare all'infinito, uguali in ogni punto, dove ci si perde perché si ha la sensazione di arrivare sempre nello stesso posto. Questi sono i confini della città. Una volta si usciva di casa per andare di sotto e la gente, probabilmente, non alzava gli occhi perché lo sguardo andava a sbattere contro la fabbrica. Tanto valeva prepararsi subito al rumore delle gabbie che portavano nelle gallerie, centinaia di metri più in basso. Oggi si può vedere l'orizzonte, ma gli spazi sono privi di identità e la memoria non trapela. Sergio cerca di farci “vedere” quello che un tempo era parte – forse la più importante – della loro vita, ma ci sembra di girare a vuoto. Facciamo fatica ad immaginare quello

che c'era. Giovan Battista ci racconta il lavoro della miniera mentre scende nel tunnel su una scala che una volta non c'era e che adesso serve per le visite dei turisti. Da quando aveva smesso di lavorare, più di trent'anni fa, non ci aveva messo più piede. Il fumo della centrale nucleare fuoriesce da un camino alto come un palazzo e si alza nel cielo con la sua bellezza inquietante, incredibilmente bianco contro l'azzurro del cielo, cosa rara in quel paese dominato dal grigio. Tutto un mondo è passato. Resistono le feste, dove tutti arrivano per mangiare e ballare. C'è il coro e ci sono le piccole riunioni nelle case per cantare le canzoni di sempre. Le parole che narrano il passato non fanno di nostalgia. Un'anziana donna in vestaglia racconta di venticinque uccellini appollaiati sul filo che, prima di partire alla fine dell'estate, si erano come attardati per un ultimo, esitante saluto. Forse qualcuno avrebbe voluto restare, come il piccione viaggiatore che non è più andato via ed è rimasto con gli altri. Anche lui ha trovato una casa.

Angelo Signorelli

Cela arrive aussi aux oiseaux migratoires: de temps en temps, un s'arrête et ne revient plus au pays. Il devient sédentaire et oublie la voie du retour. Pour les émigrés c'est la même chose: ils sont arrivés sans savoir que faire et sont restés, ils ont trouvé du travail et de nouvelles habitudes. Certains sont arrivés de suite après la guerre, d'autres plus tard. Ils sont descendus dans la mine, et en bas ils ont souffert et creusé; quelques-uns ont plus qu'autres résisté, la poussière leur cimentait les poumons. Mais cela a été leur vie, leur mémoire. Le charbon se collait à la peau comme une croûte tenace, résistant à l'eau et au savon. La ville, au dessus, était pleine de bars où, le soir et dans les jours de fête, les mineurs allaient apaiser leur soif accumulée dans les profondeurs chaudes comme des fours. Maintenant la mine ne fonctionne plus; les constructions à l'extérieur ont été effacées par des rues larges et droites, voies de passage

délimitées par des hangars et des centres commerciaux. Endroits où on peut tourner à l'infini, où on s'y perd parce qu'on a la sensation d'arriver toujours au même endroit. Ce sont les limites de la ville. Une fois on sortait de la maison pour descendre en bas et les gens ne levaient pas le regard, probablement, parce que leurs yeux allaient s'abattre contre l'usine. Il valait mieux se préparer de suite au bruit des cages qui amenaient aux galeries, des centaines de mètres plus bas. Aujourd'hui on peut voir l'horizon, mais les places sont toutes privées d'identité et de mémoire. Sergio tâche de nous montrer "la partie peut-être la plus importante de leur vie, mais il nous semble de tourner en rond". Il est difficile d'imaginer ce qu'il y avait. Giovan Battista nous raconte le travail à la mine pendant qu'il descend dans le tunnel, sur un escalier qui jadis n'y était pas et qui maintenant sert pour les visites des touristes.

Il y a plus de trente ans qu'il n'y avait pas remis un pied, à la mine. La fumée de la centrale nucléaire sort d'une cheminée haute comme un immeuble et se lève dans le ciel avec une beauté inquiétante. Contre le bleu du ciel cette fumée est incroyablement blanche, chose rare en ce pays dominé par le gris. Le monde à changé. Les fêtes restent, où tous arrivent pour manger et danser. Il y a la chorale et les petites réunions dans les maisons pour chanter des chansons de toujours. Les mots qui racontent le passé n'ont plus de nostalgie. Une femme âgée en robe de chambre raconte vingt-cinq petits oiseaux perchés sur un fil qui, avant de partir à la fin de l'été, s'étaient comme attardés pour un dernier salut hésitant. Certains auraient peut-être voulu rester, comme le pigeon voyageur qui n'est plus parti et qui est resté avec les autres. Lui aussi il a trouvé sa maison.

Angelo Signorelli



Il filo della memoria e dell'identità

Le fil de la mémoire et de l'identité

Venticinque sul filo è il titolo del nuovo film-documento prodotto dal Centro Studi Valle Imagna nell'ambito della terza fase del progetto di ricerca sull'emigrazione bergamasca in Europa e nel Mondo. Questa recente produzione è ambientata in Belgio, nei dintorni di Liegi, la capitale della Vallonia, ma soprattutto a Seraing, la Sesto San Giovanni della regione, città operaia per vocazione e tradizione, attualmente rimasta senza gli operai e senza le gloriose fabbriche di un tempo; essa, infatti, si trova oggi a dover costruire un futuro diverso, nell'era della deindustrializzazione, e ad affrontare le dinamiche proprie di una fase di transizione, per il decadimento dei modelli sociali nati e consolidati attorno alla città-fabbrica.

Il racconto cinematografico segue i due precedenti documenti della stessa collana (*Una vita altrove* e *Il giardino di Lucia*, girati da Alberto Cima rispettivamente in Svizzera e Francia), caratterizzati dallo sforzo comune di cogliere innanzitutto la "dimensione umana" delle persone e dei luoghi avvicinati, senza enfasi o forzature, ma privilegiando gli aspetti naturali e quotidiani del vissuto personale e sociale, nell'ambito di una comunità italiana all'estero. La macchina da presa diventa quindi uno strumento per camminare non davanti o dietro le persone, cioè in vista di costruire o rubare immagini, bensì al loro fianco, per cogliere invece, con il movimento e le azioni dei vari protagonisti, anche le sfumature, i rumori e i gesti solo apparentemente minori o insignificanti. Nonostante ci troviamo in presenza di un documento, che offre uno spaccato della vita di un gruppo di connazionali, emigrati da tempo in Belgio, il film mantiene elevata una propria carica suggestiva e ci

porta a sognare e immaginare situazioni lontane, anzi ci fa riflettere (che è molto di più), perché la vita di ogni persona, anche di coloro che hanno esaurito la propria esistenza nel fondo di una miniera o all'interno di una fabbrica, è un'avventura meravigliosa che vale conoscere e raccontare.

La storia di Battista Botticchio, il vecchio e saggio minatore d'altri tempi, si mescola con le vicende di Pietro Seghezzi, operaio da una vita in terra belga, dove però ha saputo coltivare anche la passione del canto e della musica, mantenendo attive e vivaci le relazioni parentali; appaiono inoltre anche molti frammenti di vita di altri protagonisti, Italiani e Belgi, che hanno vissuto in prima persona l'emigrazione di ieri e di oggi.

Che unisce tutte queste vicende, certamente più di venticinque, anzi duecentocinquanta, duemilacinquecento, venticinquemila... è il filo della memoria, nel riconoscimento di una comune esperienza personale, sociale ed economica. È il senso di appartenenza ad una comunità nazionale, soprattutto regionale, che identifica tutt'oggi il gruppo di Italiani (ma sarebbe più opportuno parlare di Lombardi, Friulani, Veneti, Trentini,...), la quale va oltre i confini propri e stretti dei singoli Stati, per ricondurre le persone nell'ambito di una comune matrice europea, in grado forse di riassumere le vicende eterogenee dagli ampi orizzonti geografici e culturali. Sono molti gli elementi simbolici contenuti in questo documento, per l'offerta di stimoli, fatti curiosi, attimi di profondo coinvolgimento.

Il "filo" diventa quindi un elemento d'unione, in grado di collegare persone e situazioni apparentemente distanti, le quali rimangono ancora un tutt'uno sul piano spirituale dell'identità e dell'appartenenza. Quel filo, nel film, è un continuo rimando ai momenti di vita, ai sentimenti e alle emozioni di diversi individui, che si svolgono e rincorrono attraverso l'avvicinarsi di situazioni e sequenze. Ma è anche il filo di una lama, per denunciare una situazione precaria, di integrazione spesso solo apparente; specialmente gli emigrati della prima generazione vivono tuttora una sorta di conflitto identitario, pur avendo rinunciato per sempre all'idea di fare ritorno nel-

l'antico paese d'origine. Quel filo, che un tempo li legava alla famiglia e al paese in Italia, è diventato attualmente molto sottile, anzi per alcuni si è definitivamente spezzato. Essi oggi si sentono stranieri da entrambe le parti del confine.

Sono proprio alcune immagini e taluni indugi a offrire la chiave d'accesso per la comprensione di tutto il documento: gli Italiani hanno vissuto in Belgio un po' come i venticinque volatili migratori (le *mesanges charbonnières*, in italiano le cinciallegre) si sono rapportati ad un'anziana donna belga; quest'ultima descrive dapprima il momento appena successivo al loro arrivo in stormo, allineati sul filo del tracciato aereo dell'energia elettrica, in prossimità della sua abitazione, rispettosi e silenti e guardinghi, come tanti piccoli lavoratori subordinati ma liberi dentro; poi la successiva partenza, dopo un gesto di saluto, consumato in un attimo, che pare proprio di sottile e sincero ringraziamento. Così, per rigore di similitudine, molti connazionali sono rimpatriati da tempo, come attraverso il migrare delle rondinelle, mentre altri sono rimasti per sempre in questa nuova terra, risultata poi ospitale, nonostante le pur numerose difficoltà iniziali. Alcuni invece sono restati per sempre sul fondo delle miniere di carbone o presso i reparti degli altiforni delle vecchie fabbriche, ora arrugginite. Il tema della libertà è pure un altro elemento di forza del documento filmico: l'emigrazione viene presentata non solo come un fatto scaturito da una situazione di necessità, ma anche quale dichiarazione e manifestazione di libertà.

Il film non dà giudizi, né trae conclusioni. Rispetto alla domanda se tutti i sacrifici compiuti dal popolo migrante siano valse a qualcosa, la risposta rimane affidata alle singole esperienze dei diversi protagonisti, a volte anche molto distanti le une dalle altre. Irripetibili. Tutte insieme, però, danno senso e spessore a un fatto storico – l'emigrazione degli Italiani in Belgio – ormai concluso.

È anche questo un modo per ricordare la tragica ecatombe di Marcinelle (8 agosto 1956) e il protocollo di Roma del 23 giugno 1946, ancora sul filo di una memoria che va diventando sempre più flebile, richiamando alla luce il tempo del carbone e del ferro nelle

miniére e nelle fabbriche del Belgio, le quali hanno contribuito non poco alla Ricostruzione dell'Europa, sulle macerie della Seconda Guerra Mondiale, anche grazie al sacrificio e al lavoro di migliaia di Bergamaschi e di Italiani.

Siamo grati agli amici della Missione Cattolica Italiana di Seraing e del Circolo dei Bergamaschi di Liegi, che ci hanno accompagnati alla riscoperta dei valori locali; siamo inoltre grati al Settore Famiglia e Solidarietà Sociale della Regione Lombardia, per avere favorito la produzione, al Ministero per gli Italiani nel Mondo, alla Provincia di Bergamo, alla Comunità Montana Valle Imagna e all'Ente Bergamaschi nel Mondo, che hanno sostenuto il progetto. Confidiamo di potere continuare a raccontare, grazie anche al loro contributo, altre storie di uomini e di ambienti, espressioni della cultura popolare.

Antonio Carminati

Coordinatore del Centro Studi Valle Imagna

Vingt-cinq sur le fil est le nouveau film-documentaire produit du Centro Studi Valle Imagna dans le cadre de la troisième phase du projet de recherche sur l'émigration bergamasque en Europe et dans le monde. Cette production récente est située en Belgique, à proximité de Liège, la capitale de la Wallonie, mais surtout à Seraing, la Sesto San Giovanni de la région, ville ouvrière par vocation et tradition, actuellement sans ouvriers et sans les usines de l'époque. Elle doit aujourd'hui se trouver un nouveau futur, dans l'ère de la désindustrialisation, et affronter la dynamique propre à une phase de transition liée à la chute du modèle sociale né et consolidé autour de la ville-usine.

Cette histoire cinématographique suit les deux épisodes précédents (Una vita altrove et Il giardino di Lucia, tournés par Alberto Cima en France et en Suisse), caractérisés par l'effort commun d'attraper la dimension humaine des gens et des lieux approchés, tout en privilégiant les aspects naturels et quotidiens du vécu personnel et des

lieux, dans le cadre d'une communauté. La camera devient donc un instrument non seulement pour marcher avec les personnes mais surtout pour construire et capturer des images, pour cueillir avec le mouvement et les actions des protagonistes, de même que les nuances, les bruits et gestes qui apparaissent à la première approche mineurs ou insignifiants. Bien que nous nous trouvions en présence d'un documentaire – qui offre un moment de la vie d'un groupe de compatriotes émigrés de longue date en Belgique – le film maintient sa propre suggestivité et nous amène à rêver et à imaginer une situation lointaine, ou plutôt à réfléchir, à se demander pourquoi la vie de chaque personne, même pour ceux qui ont vécu au fin fond d'une mine ou dans une usine, est une aventure magnifique qui vaut la peine d'être racontée et connue.

L'histoire de Battista Botticchio, le vieux et sage mineur de jadis se mélange avec les aventures de Pietro Seghezzi, ouvrier depuis toujours en Belgique, où il a su cultiver sa passion pour le chant et la musique, en maintenant actives et vives les relations familiales; et puis beaucoup de fragments de vies d'autres protagonistes, italiens et belges, qui ont vécu en première file l'émigration d'hier et d'aujourd'hui.

Et ce qui unit toutes ces histoires, sûrement plus de vingt-cinq, peut-être deux cent cinquante, deux milles cinq cents, vingt-cinq milles... c'est le fil de la mémoire, la reconnaissance d'une commune expérience personnelle, sociale et économique. C'est le sens d'appartenance à une communauté nationale, surtout régionale, qui identifie de nos jours le groupe des italiens (mais il serait plus opportun parler de lombards, de trentins, de friulani et de vénitiens...), qui va au-delà des frontières pour reclasser les personnes dans le cadre d'une commune matrice européenne, capable peut-être de résumer les événements hétérogènes des amples horizons géographiques et culturels. Ce documentaire contient nombre d'éléments symboliques, par l'offre de stimulations, de curiosité, d'instant d'implication profonde.

Le fil devient donc un élément d'union, qui collègue les personnes et les situations apparemment distantes, et qui ne deviennent qu'une sur le plan de la spiritualité, de l'identité et de l'appartenance. Mais c'est

aussi le fil d'une lame, qui dénonce la situation précaire, d'intégration seulement apparente; spécialement pour les immigrés de la première génération qui vivent un conflit identitaire, ayant renoncé à l'idée de revenir dans leur terre natale. Ce fil qui jadis les liait à leurs familles et à l'Italie, est devenu très fin, et même pour certains c'est rompu. Et ceux-ci se sentent étrangers des deux côtés.

Ce sont quelques-unes des images qui offrent une clef pour la compréhension du documentaire: des italiens qui ont vécu en Belgique un peu comme ces vingt-cinq oiseaux migrateurs (des mésanges charbonnières, en italien des cinciallegre) qui ont survécu grâce à cette vieille dame belge. Cette dernière décrit premièrement le moment juste après leur arrivée, en ligne sur le fil électrique, à proximité de son habitation, respectueuses, silencieuses et circonspectes. Comme de petites travailleuses subordonnées mais libres à l'intérieur, elles se sont rapportées à une femme belge âgée; cette dernière décrit le moment après leurs arrivées en vol, aligné sur le fil électrique, à proximité de l'habitation, puis le départ, après un salut qui semble de remerciement et vraiment sincère. Ainsi, avec rigueur, beaucoup de compatriotes sont revenus depuis longtemps, comme les migrations des hirondelles, pendant que d'autres sont restés pour toujours dans cette nouvelle terre, qui leur résulta hospitalière malgré les nombreuses difficultés initiales. Quelques-uns sont par contre restés pour toujours sur le fond des mines de charbon ou près des hauts fourneaux des vieilles usines maintenant rouillés. Le sujet de la liberté est aussi un autre élément de force du document: l'émigration y est présentée non seulement comme un fait jailli d'une situation de nécessité, mais aussi comme une déclaration et manifestation de liberté. Le film ne donne pas de jugements, ni tire de conclusions. Pour ce qui concerne tous les sacrifices accomplis par le peuple émigrant et s'ils soient valus à quelque chose, la réponse reste confiée aux expériences uniques des différents protagonistes, parfois aussi très éloignés les uns des autres. Cependant, toutes ensemble, elles possèdent un sens et une épaisseur et font un fait historique – l'émigration des Italiens en Belgique – maintenant conclu. C'est aussi une manière pour rappeler la tragique

hécatombe de Marcinelle, le 8 août 1956, et le protocole de Rome du 23 juin 1946, encore sur le fil d'une mémoire qui va devenant de plus en plus fin, en rappelant à la lumière le temps du charbon et du fer dans les mines et dans les usines de la Belgique qui ont contribué à la Reconstruction de l'Europe, sur les décombres de la Seconde Guerre Mondiale, aussi grâce aux sacrifices et au travail de milliers de bergamasques et d'italiens. Nous sommes reconnaissants aux amis de la Mission Catholique Italienne de Seraing et du Circolo dei Bergamaschi di Liegi, qui nous ont accompagnés à la redécouverte des valeurs locales; un grand merci au Settore Famiglia e Solidarietà Sociale della Regione Lombardia, pour avoir favorisé la production, au Ministero per gli Italiani nel Mondo, à la Provincia di Bergamo, à la Comunità Montana Valle Imagna et à Ente Bergamaschi nel Mondo qui ont soutenu le projet. Nous espérons pouvoir continuer à raconter d'autres histoires d'hommes et de lieux, d'expressions de la culture populaire.

Antonio Carminati

Coordinateur du Centro Studi Valle Imagna



Lab 80 film

La Lab 80 Film è nata nel 1975 da una costola del Laboratorio 80, il “Cineforum” di Bergamo, attivo già dagli anni ‘60. Nata per distribuire in Italia film di registi allora sconosciuti al grande pubblico. Nell’ultimo periodo Lab 80 film ha acquisito una media di dieci film all’anno, spaziando dai film taiwanesi (quattro film di Hou Hsiao-hsian) e hongkonghesi (*The Killer* di John Woo), a quelli portoghesi di João Botelho (*Tres Palmeiras, O Ar*), ungheresi (*Woyzek* di Janos Szas), francesi (*L’eau froide* di Olivier Assayas, *La maman et la putain* di Jean Eustache, sei film di François Truffaut), inglesi (*Bleak Moments*, di Mike Leigh), italiani (*Confortorio, Tiburzi e Gostanza da Libbiano* di Paolo Benvenuti) fino alla recente acquisizione dei sei film russi di Andrei Tarkovskij. Lab 80 film ha avviato da pochi anni un progetto di produzione. Dal 1999 a oggi ha prodotto numerosi film, soprattutto a carattere documentario, con particolare attenzione alle tematiche sociali. *Venticinque sul filo* è l’ultima realizzazione. In produzione ci sono sei interessantissimi lavori che vedranno la luce entro la fine dell’anno. Lab 80 film svolge inoltre attività didattica nelle scuole superiori e università attraverso l’organizzazione di corsi e seminari; organizza rassegne per conto di comuni e biblioteche; cura pubblicazioni di argomento cinematografico; organizza stages universitari; svolge consulenze e interventi tecnici su spazi adibiti alla proiezione cinematografica; organizza arene cinematografiche estive.
e-mail: info@lab80.it - www.lab80.it

L’association Lab 80 film est née en 1975 de l’expérience du laboratoire 80, le ciné-club de Bergame, – actif déjà depuis le début des années 60 – pour distribuer en Italie des films de réalisateurs alors méconnus du

grand public. Dernièrement Lab 80 film a acheté une moyenne de dix films par an, en allant des films taiwanais (quatre films de Hou Hsiaohsian) e Hongkongais (The killer de John Woo), à ceux portugais de João Botelho (Tres Palmeiras, O Ar), Hongrois (Woyzek de Janos Szaz), français (L'eau froide de Olivier Assayas, La maman et la putain de Jean Eustache et six films de François Truffaut), anglais (Bleak Moments de Mike Leigh) ou italiens (Confortorio, Tiburzi e Gostanza da Libbiano de Paolo Benvenuti) jusqu'à la récente acquisition des six films russes d'Andrei Tarkovski.

Lab 80 film a aussi entamé depuis quelques années un projet de production. Depuis 1999 Lab 80 film a produit nombres de films, surtout des documentaires, avec une attention particulière aux thématiques sociales. Vingt-cinq sur le fil en est l'ultime réalisation. Actuellement six projets sont en cours de production pour la fin d'anné.

Lab 80 film réalise aussi des activités didactiques, des cours et des stages dans les écoles supérieures et les universités; elle organise des festivals pour les communes et les bibliothèques; elle s'occupe de publications spécialisées; elle donne des consultations techniques et organise des espaces destinés aux projections cinématographiques en plein air.

Il Centro Studi Valle Imagna

Il Centro Studi Valle Imagna opera dal 1992 ed è stato ufficialmente costituito nel 1997. Il suo obiettivo sociale concerne sostanzialmente lo studio e la valorizzazione della cultura locale e, nello specifico, quello delle aree montane. In particolare il Centro Studi, che agisce senza fini di lucro, si prefigge la promozione di un ampio processo culturale mirato alla riscoperta della storia sociale della comunità valdimagnina, prestando però attenzione alla percezione delle dinamiche di sviluppo delle zone rurali, in positivo rapporto con la dimensione nazionale ed europea. La sua attività principale concerne la ricerca e l'acquisizione delle fonti della tradizione locale e si esplica nel campo editoriale.

Valle Imagna Study Centre

The Valle Imagna Study Centre, in operation since 1992, was officially constituted in 1997. Its main objective concerns the study and better appreciation of the local culture and traditions, specifically that of the mountain areas. The Study Centre, a non profit-making organisation, arranges the promotion of a widely-based programme aimed at the rediscovery of the social history of the Valle Imagna community, while also taking into account plans for the development of rural areas, in accordance with national and European ideas. Its principal activity is research into sources of local traditions and acquiring material on this subject, which then appears in the Study Centre's publications.

Centre d'Etudes Vallée Imagna

Le Centre d'études Vallée Imagna né en 1992 a été officiellement constitué en 1997. Son but social est l'étude et la valorisation de la culture locale en particulier des zones de montagne. Le Centre d'études, qui est une société non lucrative d'utilité sociale, a comme but la promotion d'un vaste procès culturel finalisé à la découverte de l'histoire sociale de la communauté de la Vallée Imagna. Attentif aux dynamiques du développement des zones rurales en harmonie avec la dimension nationale et européenne. Son activité principale est la recherche des sources de la tradition locale et se concrétise à travers la publication de livres.

www.centrostudivalleimagna.it - info@centrostudivalleimagna.it - tel. 328.1829993